

narrativa  racne

120

Irene Sartini

*Zorro, l'angelo nero
della California*

L'avventura continua





Aracne editrice

Copyright © MMXXI

ISBN 978-88-255-4094-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: marzo 2021

Uno

Sono trascorsi quattro anni da quando Zorro ha liberato la California da una quasi conquista da parte del comandante Sebastian Vargas. Diego ha mantenuto la promessa fatta a Victoria, quella di non indossare più la maschera di Zorro, anche se a volte sarebbe servito il suo aiuto. Il nuovo comandante non era certo come Vargas, però anche lui faceva la sua parte e visto che si trattava di cose, sì, gravi ma facilmente risolvibili come ad esempio aumentare le tasse, arrestare qualcuno ingiustamente e cose di questo genere, Diego interveniva in loro aiuto senza ricorrere a Zorro ma discutendo a tavolino con lui facendogli capire i suoi errori e a volte riusciva a persuaderlo. Altre volte invece il suo intervento era stato inutile e dei poveri innocenti avevano dovuto scontare alcuni mesi in prigione. Quello che era importante, però, è che ne erano usciti vivi.

Soltanto una volta c'era stata un'impiccagione. Il comandante aveva condannato un uomo a morte con l'accusa di avere rubato in chiesa, e dato che la refurtiva era di oggetti ritenuti sacri, la pena era stata la peggiore. Diego sapeva che ciò non era vero e che Zorro avrebbe potuto salvarlo, ma si sentiva combattuto tra il volere andare in suo aiuto perdendo così la fiducia di Victoria, oppure se lasciar perdere e rispettare la promessa che le aveva fatto sperando che il comandante cambiasse idea. Dopo averci

tanto pensato la sua decisione ricadde sulla seconda possibilità e questo costò la vita a quel poveretto.

Da allora Diego si era sempre sentito in colpa e ancora adesso non riusciva a farsene una ragione, perciò decise che d'ora in poi nessuno dovrà più morire, ovviamente escludendo banditi o assassini. Victoria di sicuro non sarà d'accordo, ma se in futuro servirà l'aiuto di Zorro allora dovrà cercare di convincerla. Comunque ormai il comandante è sta Victoria di sicuro non sarà d'accordo, ma se in futuro servirà l'aiuto di Zorro allora doto trasferito ed ora a Los Angeles si sta attendendo l'arrivo del suo successore.

I bambini sono cresciuti. José adesso ha dodici anni ed è ancora della ferma idea di diventare il difensore dei poveri e degli oppressi come Zorro e perciò aveva continuato a tirar di scherma con suo padre. Inoltre ha cominciato a cimentarsi anche lui con la chitarra ovviamente sempre con l'aiuto di Diego. Esperanza invece ha compiuto sei anni e adesso sta frequentando il suo primo anno di scuola. A differenza di suo fratello a lei piace suonare il piano ma ad insegnarglielo è sua madre. Victoria è da molti anni che non lo suona, praticamente da quando viveva ancora in Spagna, ma dato che a sua figlia le piace, ha chiesto a Diego di acquistarne uno e così aveva ripreso anche lei a suonarlo con Esperanza.

Bernardo, approfittando della promessa che Diego aveva fatto a Victoria, era andato in Spagna per rivedere il posto in cui è nato e trascorrere un po' di tempo lì, ma sarebbe stato di ritorno molto presto.

Don Alejandro, da quando si era sentito male quattro anni prima, era riuscito ad andare avanti per tutto questo tempo, ora però è costretto al letto perché il suo cuore sta per cedere e ormai è solo questione di giorni. Il dottor Er-

nandez, di tanto in tanto, va a visitarlo ma purtroppo non può fare molto per lui. Victoria si sta prendendo molta cura di suo suocero, lo aiuta a lavarsi e a vestirsi, gli porta da mangiare e a volte si siede accanto lui e gli legge un libro perché sa che gli fa molto piacere ascoltarla.

Anche quel giorno, dopo che don Alejandro aveva fatto il suo riposino pomeridiano, andò in camera sua tenendo in mano il libro che gli stava leggendo.

– Allora don Alejandro siete pronto a sentire il seguito della storia?

Non avendo ricevuto risposta Victoria pensò che non si fosse ancora svegliato così lasciò che seguitasse a dormire ancora un po'. Uscì dalla stanza senza fare rumore e ritornò circa un'ora dopo. Lui aveva ancora gli occhi chiusi e questo le sembrò strano così provò a chiamarlo.

– Don Alejandro!

Però non rispose perciò tentò ancora.

– Don Alejandro!

Ma non rispose neanche questa volta e Victoria iniziò ad allarmarsi. Si chinò su di lui e tentò ancora una volta di chiamarlo scuotendogli le spalle.

– Don Alejandro svegliatevi!

Ma niente. Victoria fu presa dall'agitazione. Toccò le sue mani e si accorse che erano gelide.

– Oh no!

Tastò il suo polso, anche se ormai aveva già capito, e infatti i battiti non si sentivano più. Gettò il libro a terra, uscì dalla stanza e si precipitò di corsa giù per le scale per andare ad avvertire suo marito che in quel momento si trovava nel salone insieme ai bambini.

– Diego, Diego!

– Victoria che succede? – Le chiese vedendola molto agitata.

Lei aveva gli occhi lucidi e stava cercando di trovare il coraggio di dire a Diego che suo padre non c'era più. Stentò per alcuni secondi ma alla fine parlò.

– Tuo padre è... – Ma queste furono le sole parole che riuscì a dire, a Diego però bastò il suo sguardo a fargli capire quello che era successo.

– NO!

– Mi dispiace tanto. – Si strinse forte a suo marito e scoppiò in lacrime.

Anche se, viste le condizioni di suo padre Diego era già pronto a questo, fu comunque per lui un colpo al cuore.

– Ti prego dimmi che non è vero.

Victoria alzò lo sguardo verso di lui – Vorrei potertelo dire.

– Devo andare da mio padre. – La voce di Diego era quasi spenta.

– Sì, certo.

– Il nonno è morto? – Le chiese José tristemente appena suo padre si era allontanato.

– Purtroppo sì tesoro.

– Perché Dio ha voluto prenderlo con lui mamma?

Esperanza era ancora molto piccola e ingenuamente non capiva perché suo nonno non potesse più stare insieme a loro. Victoria si avvicinò a sua figlia e le accarezzò amorevolmente la nuca.

– Vedi angioletto il nonno stava molto male e Dio ha fatto in modo che lui non soffrisse più.

– Allora adesso è diventato un angelo?

– Sì, in un certo senso è così.

Diego intanto era entrato nella stanza dove don Alejandro giaceva morto nel suo letto.

Si chinò al suo capezzale e prese le sue mani. Il dolore che stava provando in quel momento era troppo forte, e per

quanto si fosse sforzato di non piangere davanti ai suoi figli ora si lasciò andare allo sfogo.

– Padre perché mi hai lasciato? Perché?

Anche se don Alejandro era un uomo anziano era pur sempre suo padre e a Diego gli era difficile rassegnarsi all'idea che non lo avrebbe più avuto accanto.

Victoria, che nel frattempo era rimasta con i bambini per cercare di non farli soffrire troppo per la perdita del loro nonno, pensò che non erano gli unici ad avere bisogno di lei.

– Adesso ascoltatevi, io devo andare da vostro padre, voi due rimanete qui e mi raccomando fate i bravi va bene?

– Sta tranquilla – La rassicurò José.

Quando raggiunse suo marito di sopra, e lo trovò piangente al capezzale di suo padre provò per lui tanta amarezza. Gli andò vicino e gli poggiò la mano sulla sua spalla per confortarlo.

– Diego ti prego non fare così!

– L'ho perso Victoria, ho perso mio padre.

Lei non aveva mai visto Diego in quello stato, la morte di suo padre lo aveva turbato davvero molto.

– Lo so e credimi sto soffrendo tanto anch'io, ma tu devi farti coraggio.

Diego si alzò in piedi e si asciugò le lacrime.

– Hai ragione ma non posso fare a meno di pensare che non lo avrò più qui con me.

Victoria lo accarezzò sulla guancia.

– Tu non sei solo, hai me, hai i bambini, e noi staremo sempre con te Diego.

– E io ringrazio il cielo per questo.

Più tardi Diego si recò in chiesa per prendere accordi con padre Benites per il funerale ed egli si rattristò enormemente per la morte di don Alejandro.

– Sappiate che io sono vicino al vostro dolore.

– Gracias padre.

Si misero d'accordo per la mattina seguente verso le nove del mattino. La chiesa era colma di persone venute a dare il loro ultimo saluto al señor De La Vega. A Los Angeles si era guadagnato il rispetto di tutti perché lui era stato un uomo dall'animo gentile poiché egli stesso rispettava chiunque. Non aveva mai dato importanza al fatto se un uomo venisse da una famiglia ricca o meno, né a che religione appartenesse. Don Alejandro metteva tutti sullo stesso piano e questo è lo stesso insegnamento che aveva dato a suo figlio.

José ed Esperanza saltarono la scuola perché desideravano dare l'addio al loro nonno. Al termine della funzione la famiglia De La Vega si riunì attorno alla bara ancora aperta di don Alejandro. I suoi nipotini lo baciaronο teneramente sua guancia.

– Adios nonno. – Lo salutò José.

– Ti voglio bene nonnino – Gli disse invece Esperanza.

Poi Victoria fece la stessa cosa.

– Sarete sempre nel mio cuore don Alejandro, io non vi dimenticherò.

Diego invece stava fissando suo padre con l'espressione cupa. Gli era difficile distaccarsi da lui.

– Diego tesoro devi lasciarlo andare, so che puoi farlo.

– Non ci riesco Victoria.

– Quando morì mio zio tu mi dicesti che io dovevo essere forte, adesso io dico a te la stessa cosa. È difficile lo capisco ma io sono sicura che tu puoi farcela.

Lui guardò ancora per pochi istanti suo padre prima che la bara venisse chiusa e poi gli rivolse le sue ultime parole.

– Che Dio accolga la tua anima.

Padre Benites si avvicinò ai De La Vega, porse loro le condoglianze e cercò di dare un po' di conforto a don Diego.

– So che per voi è un momento difficile da superare, ma avete accanto una famiglia che vi ama e che vi darà il sostegno necessario per superarlo.

– Di questo non ho alcun dubbio.

Anche il sergente Garcia si sentì in dovere di dire qualche parola di conforto a don Diego.

– Mi dispiace moltissimo per vostro padre, era una così brava persona, difficile da dimenticare. Comunque non abbattetevi avete sempre degli amici su cui contare. Anzi se in futuro avrete bisogno di qualcosa fatemelo sapere.

– Gracias, me ne ricorderò sergente.

Poco dopo si ritrovarono tutti al cimitero. Don Alejandro era appena stato sepolto, e Diego guardando la croce fissata a terra, si sentiva stringere il cuore al solo pensiero che lì sotto c'era suo padre. Victoria, che gli stava accanto, prese la sua mano.

– Stai bene?

– Non riesco ancora a crederci! – Rispose continuando a fissare la croce. Poi si voltò verso di lei. – Ti prego torniamo a casa, non ci resisto più a stare qui, mi fa troppo male.

– Va bene.

Ma Diego non riusciva affatto a smettere di pensare a suo padre, tutto in quell'hacienda glielo ricordava, soprattutto quel divano dove spesso si erano seduti insieme e avevano parlato di molte cose. Si sentiva frustrato e a pranzo non riuscì a mandare giù neanche un boccone. Non immaginava che perdere una persona cara facesse soffrire così tanto.

Victoria capiva perfettamente quello che lui stava provando, ma oltre che a dargli un po' di conforto non poteva fare altro. Quella era una ferita che solo il tempo poteva curare.

Col trascorrere dei giorni infatti Diego si riprese da quella tragica esperienza e superò il brutto momento che stava

attraversando e questo anche grazie alla sua famiglia. Certo suo padre gli mancava moltissimo ma la vita doveva andare avanti.

A Los Angeles intanto era arrivato un altro comandante, Rafael Vargas, fratello di Sebastian Vargas.

– Così abbiamo un altro Vargas a comandare. – Stava dicendo Diego a Victoria.

– È vero – Rispose lei. – Spero soltanto che non sia come suo fratello.

– Lo spero anch'io anche se ho i miei dubbi.

In fondo non potevano essere tanto diversi visto che comunque portavano lo stesso cognome, pensò Diego, però forse questo poteva anche non significare nulla.

– Quello che conta è che malgrado tutte le cose che ci sono capitate noi stiamo ancora insieme Diego.

– Hai ragione tesoro.

Rimasero così, a fissarsi per alcuni istanti con lo sguardo pieno d'amore che provavano ancora l'uno per l'altra.

Intanto Rafael Vargas, chiuso nel suo ufficio, già stava meditando su cosa poteva fare per arricchirsi, ovviamente sulle spalle della povera gente, ma soprattutto a come poteva togliere di mezzo Zorro. Nessuno dei suoi predecessori c'era riuscito fino ad ora, soltanto suo fratello Sebastian qualche anno prima lo aveva catturato, ma sfortunatamente Zorro era riuscito ad evadere di prigione. In seguito aveva anche scoperto la sua vera identità, ma a rimetterci la vita era stato lui. Anche Rafael sa chi si cela dietro la maschera di Zorro perché suo fratello gli aveva scritto una lettera facendogli avere queste informazioni e dicendogli che se gli fosse capitato qualcosa lui avrebbe dovuto prendere il suo posto. Purtroppo era riuscito a prendere il comando del pueblo di Los Angeles dopo quattro anni ma finalmente adesso stava lì e avrebbe vendicato la morte di Sebastian. Non poteva

però agire avventatamente, andare da don Diego De La Vega dichiarandolo in arresto per essere il bandito Zorro e mandarlo sulla forca senza una prova concreta. Perciò era costretto ad aspettare, ma di una cosa era sicuro e cioè che Zorro l'avrebbe pagata cara.

La prima cosa da fare, secondo lui, era di screditarlo di fronte agli occhi della gente e fare in modo che nessuno si fidi più di lui. Così scrisse una lettera ad un suo amico, di nome Roberto Ortega, che vive a Madrid e che lavora per una compagnia teatrale, chiedendogli di venire a Los Angeles per poi farsi passare per Zorro ma al contrario di quello che è veramente. Dovranno trascorrere alcuni giorni prima del suo arrivo perciò nel frattempo decise di andare a far visita a Diego De La Vega e la sua famiglia, non perché gli interessasse, ma per conoscerlo e capire che tipo di persona fosse. Si presentò alla sua hacienda nel pomeriggio del giorno seguente.

Quando Diego lo vide rimase un po' sorpreso ma si comportò con lui con cortesia come avrebbe fatto con chiunque altro.

– Benvenuto nella mia hacienda comandante.

– Voi dovete essere Diego De La Vega suppongo!

– Sì sono io. Ma ora lasciate che vi presenti mia moglie Victoria.

– Señora De La Vega sono lieto di fare la vostra conoscenza – Prese la sua mano e se la portò alla bocca.

– Piacere mio comandante.

– Allora a cosa dobbiamo la vostra presenza qui? – Gli domandò Diego.

– Sto facendo una visita a tutti i cittadini di Los Angeles per far conoscenza con il mio popolo e magari saperne di più per quanto riguarda i problemi che ci sono in questo pueblo. – Mentì.

– Per il vostro popolo intendete parlare anche dei poveri contadini? – Gli chiese invece Victoria in quanto era insolito che un comandante facesse una cosa come questa, a parte Toledano che poi era stato ucciso.

Vargas esitò per un attimo poi rispose.

– Oh ma certo, anche loro ovviamente.

Neanche Diego sembrava tanto convinto del suo interesse così decise di metterlo alla prova.

– Sentite io avrei un'idea. Si potrebbe fare una riunione nella quale tutti saranno liberi di partecipare ed esporre le proprie idee.

Vargas non si aspettava che don Diego gli facesse una tale proposta ma ormai era costretto a continuare con la sua finzione.

– Certamente! E ditemi dove mi consigliereste di farla?

– Alla locanda, sono sicuro che il señor Pedro non si rifiuterà di aiutarvi.

Don Diego con scaltrezza ed astuzia era riuscito a metterlo con le spalle al muro.

– D'accordo allora parlerò con lui. Ora se non vi dispiace dovrei andare. Li salutò e si congedò da loro.

– Diego credi davvero che il comandante sia interessato ai nostri problemi? – Gli chiese Victoria dopo che questo se ne era andato.

– Non lo so.

– Però sei riuscito a convincerlo ad indire quella riunione.

– Ho voluto mettere alla prova la sua sincerità, ammesso che lo sia.

– Sei stato più furbo di lui però.

– Tu credi?

Diego non era poi tanto sicuro se era stato lui a mettere nel sacco Vargas oppure il contrario. Per quanto ne sapeva, il comandante poteva fingersi quello che non era e non sa-

rebbe stato il primo a fare una cosa del genere, ma poteva anche non essere così. Infondo lo aveva appena conosciuto e quindi era presto per giudicarlo, e poi non è detto che due fratelli debbano per forza comportarsi allo stesso modo. Bisognava solo aspettare per saperlo.

Due

Il giorno seguente Diego andò dai suoi più cari amici, i Velasques, per sapere se il comandante Vargas era passato anche da loro.

Miguel Velasques con sua moglie Julietta Escalante si sono trasferiti a Los Angeles da un paio d'anni. Hanno acquistato un'hacienda vicino a quella dei De La Vega e hanno instaurato con loro un rapporto di sincera amicizia. Anch'essi hanno un figlio, si chiama Estefan ed ha la stessa età di José. Le due famiglie si riuniscono spesso per trascorrere alcune ore piacevoli e fare in modo che i bambini giochino un po' insieme compresa la piccola Esperanza.

Diego riferì a loro della visita che Rafael Vargas aveva fatto alla sua hacienda il giorno prima e gli spiegò il motivo, o almeno quello che lui aveva sostenuto, poi gli chiese se era passato anche da loro.

– Mi dispiace ma qui non si è visto. – Fu la risposta di Miguel.

– Se ieri avevo qualche dubbio, oggi ho la certezza che ha mentito.

– Può darsi che da noi passi in giornata? – Sugerì Julietta.

– Non ci conterei troppo, ma se dovesse venire allora sarò ben felice di sapere di essermi sbagliato. Comunque

l'ho convinto ad indire una riunione dove si parlerà dei problemi di questa città.

– E quando ci sarà? – Gli chiese Miguel.

– Non lo so, ti posso solo dire che si terrà alla locanda, sempre che lui non cambi idea.

– E perché dovrebbe?

– Amico mio io purtroppo ho molta esperienza riguardo i comandanti di questo pueblo.

Prima di Rafael Vargas ce ne sono stati altri quattro e soltanto uno ha governato saggiamente.

– Sì mi ricordo mi hai parlato di lui, Arturo Toledano mi pare si chiamasse?

– Esatto, ed essendo stato l'unico è per questo che rimango un po' scettico nei confronti di Rafael Vargas.

– Ti capisco – Affermò Miguel.

– Bene ora sarà meglio che vada – Disse Diego – A proposito perché questa sera non venite a cena alla mia hacienda così potremo metterci d'accordo su quello che diremo alla riunione.

– Verremo volentieri. – Acconsentì Julietta. – Lo sai che a noi ci fa sempre piacere stare insieme a te e Victoria.

– Bene allora ci vediamo più tardi.

Mentre cavalcava verso casa Diego ripensò a Vargas e un dubbio si fissò nella sua mente.

Se il comandante non era passato all'hacienda dei Velasques probabilmente non era passato da nessun altro, allora perché si era recato soltanto da loro? Che motivo poteva avere? La cosa era alquanto strana. E intanto che lui stava cercando di darsi una spiegazione il comandante aveva già in mente un piano per screditare Zorro. I contadini adesso lo credono un eroe poiché lui lotta contro l'oppressione e la tirannia sconvolgendo però i piani di chiunque governasse a Los Angeles. Ma con l'arrivo di Roberto

Ortega, Vargas era sicuro che le cose sarebbero cambiate. Il suo amico spacciandosi per Zorro commetterà dei crimini contro il popolo e non più in loro favore in modo che perdano la fiducia in lui così gli sarebbe stato più facile togliere di mezzo questo celeberrimo fuorilegge per potere essere libero di agire come più gli pareva.

C'era però un altro problema che doveva risolvere, quello della riunione. Non era certo nelle sue intenzioni volerla indire ma De La Vega ci aveva saputo fare ed era riuscito a coinvolgerlo. Ora le cose erano due, cercare una scusa plausibile per poterla disdire oppure lasciare le cose come stanno. Tutto sommato poteva anche rivelarsi utile, in quanto partecipandoci molte persone il finto Zorro avrebbe anche potuto fare lì la sua prima apparizione. Sì questa gli sembrò decisamente una buona idea perciò andò subito a parlare con Pedro come gli aveva consigliato don Diego.

– La locanda è a vostra disposizione – Gli disse l'oste dopo che il comandante gli ebbe esposto la sua idea. – Ditemi quando volete farla?

– Non ho ancora deciso ma presto vi farò sapere. – Rispose Vargas che ovviamente doveva attendere l'arrivo di Roberto Ortega.

– Qualsiasi giorno decidiate di farla non sarà un problema per me.

– Bene, per ora è solo questo che mi interessa sapere.

Vargas uscì dalla locanda con aria soddisfatta, sicuro che il suo piano sarebbe riuscito perfettamente. In quanto a Roberto Ortega arrivò a Los Angeles dopo pochi giorni. Entrato al cuartel incrociò subito il sergente Garcia.

– Scusatemi, mi chiamo Roberto Ortega e sto cercando il comandante Vargas.

– Io sono il sergente Garcia. – Si presentò. – Se volete seguirmi vi accompagno da lui.

– Gracias.

Arrivati fuori l'ufficio di Rafael Vargas, Garcia bussò alla porta.

– Avanti.

Il sergente aprì ed entrò.

– Comandante c'è il señor Ortega che chiede di voi.

– Bene fatelo passare.

Il suo amico era arrivato ed ora finalmente poteva mettere in atto il suo piano.

Garcia riuscì, disse ad Ortega che poteva accomodarsi e se ne andò.

– Roberto benvenuto. – Gli disse dandogli una pacca sulla spalla. – Non vedevo l'ora che tu arrivassi!

– Nella tua lettera mi hai scritto che riguarda una cosa piuttosto importante e così ho subito preso la prima nave che dalla Spagna partiva verso la California. Allora dimmi di che cosa si tratta?

– Avrai sicuramente sentito parlare di Zorro?

Ortega smosse le labbra in un sorriso ironico. – Certo, la volpe che nessuno riesce a catturare.

– Sì ma io ho un piano che non può fallire però ho bisogno del tuo aiuto.

– Che cosa dovrei fare?

– Dovrai spacciarti per lui. Tu vestito come Zorro dovrai commettere dei crimini e fare in modo che tutti lo detestino.

– Che genere i crimini?

– Puoi fare quello che vuoi l'importante è che questa gente non creda più in lui così per me sarà più facile catturarlo.

Ortega trovò la cosa piuttosto interessante e non molto difficile da compiere.

– Puoi contare su di me.

– Ne ero sicuro. – Esclamò Vargas soddisfatto. – Adesso ascoltami bene. De La Vega crede di avermi convinto ad